

Immagini dal sito ufficiale
www.alex-zanardi.com

Intervista ad Alex Zanardi

DI MARIO ROLLI

Lo scorso 26 settembre, un lunedì di un autunno che a tutti ricorda l'estate piena, abbiamo avuto la possibilità di parlare telefonicamente con Alex Zanardi ed intervistarlo.

Alex è stato pilota di Formula 1 e dieci anni fa, il 15 settembre 2001, mentre sta gareggiando in Germania ha perso il controllo della vettura che è stata travolta da un'altra monoposto. A causa dello scontro infatti Alex ha perso entrambe le gambe. Dopo una lunghissima riabilitazione Alex è riuscito a riprendersi ed è tornato a camminare grazie all'uso di apposite protesi. Nel 2010 ha condotto su RaiTre la trasmissione "E se domani". Da qualche tempo si dedica all'handbike.

Per prima cosa ti chiediamo di presentarti: chi è Alex Zanardi?

“I veri esempi sono le persone che si trovano a dover affrontare le difficoltà che la vita di tanto in tanto impone e che vanno avanti comunque a testa alta, nell'anonimato”

Sono una persona che nella vita ha avuto la fortuna di fare un percorso molto particolare, con curve interessanti, salite e discese. Ho preso anche qualche buca, l'ultima delle quali abbastanza evidente, tant'è che un po' per le attenzioni che avevo attirato su di me, i meriti sportivi, e per come

sono riuscito a ripartire da questa "buca" presa in modo imprevisto, ho avuto dalle persone tanta attenzione, a partire da chi ha seguito con trepidazione i momenti drammatici del mio incidente e ciò che è seguito. Sono riuscito a ripartire in un modo che ritengo unico e che altre persone avrebbero trovato con maggiore difficoltà, ma non per questo mi ritengo speciale. Nella riabilitazione ho incontrato tante persone che hanno affrontato difficoltà simili alle mie con la stessa energia e lo stesso entusiasmo. Tuttavia la popolarità che la vita mi ha regalato, ha portato la gente a voler vedere qualche cosa in più in ciò che ho fatto. Ed è questa la ragione per cui spesso io incasso meriti che so di non meritare fino in fondo. Dico sempre che i veri esempi

sono le persone che si trovano a dover affrontare le difficoltà che la vita di tanto in tanto impone e che vanno avanti comunque a testa alta, nell'anonimato. Chi va al lavoro con 38 e mezzo di febbre perché c'è una famiglia che deve mangiare, compie gesti che manifestano positività, energia e che sono meno eclatanti di quelli che faccio io, ma che sono portatori di ancora più forza e valori.

I nostri ragazzi sono molto coraggiosi; nonostante che per anni debbano sottoporsi a terapie non molano mai, hanno sempre la voglia di lottare, anche se non mancano i momenti di difficoltà. Che cosa diresti loro?

La natura umana comprende ogni tipo di reazione alle avversità, come alle cose belle della vita. Se una persona non riesce a superare come un'altra qualcosa che può essere definito un problema, non è da biasimare. Spesso è questione di carattere, di ottimismo o pessimismo. Io per mia fortuna sono ottimista. Sono una persona che trova facilmente energia da un piccolo risultato ottenuto grazie ad un tentativo ragionato e questo lo vedo in tutti i ragazzi che non si sono arresi e devono affrontare quotidianamente fisioterapia e cure per arrivare ad un risultato che, per chi ha tutto il "kit" che Madre Natura ti dà in origine, è molto semplice. Tuttavia la cosa che conta davvero è arrivare ad un risultato che evidentemente è un ottimo risultato se rapportato alle possibilità personali che ognuno di noi ha al punto di partenza.

A livello sportivo io ho praticato uno sport molto d'élite, perché molto costoso. Non è uno sport che tutti possano praticare facilmente. Eppure io sono figlio di un idraulico e di una casalinga che hanno fatto sicuramente dei grandissimi sacrifici per farmi correre, ma ai quali penso di aver regalato

“Ci sono persone che, pur partendo da un punto più vantaggioso del nostro, poi tendono ad addormentarsi proprio perché magari hanno tutto”

tante soddisfazioni, perché sulla base di quello che mi hanno dato al "Pronti! Via!", io ci ho costruito tanto altro. Credo che questo sia il nostro compito. Purtroppo il punto di partenza spesso è qualcosa che sceglie il destino per noi, non siamo noi a scegliercelo. Questo non significa in automatico che partire molto indietro non ci permetta di arrivare a fare tanto. Anzi ci sono persone che, pur partendo da

un punto più vantaggioso del nostro, poi tendono ad addormentarsi proprio perché magari hanno tutto. Così finiscono per essere infelici di quello che hanno, perché forse si rendono conto di non averci aggiunto molto del proprio.

Ecco io credo che indipendentemente dal nostro punto di partenza, sapere che quotidianamente, comunque, con il nostro agire, il nostro impegno, la nostra determinazione, riusciamo a raggiungere qualche cosa, è davvero la cosa che conta. E probabilmente per coloro che un giorno riescono a superare tutte le difficoltà di una giornata in cui c'è da fare fisioterapia, in cui c'è da vestirsi in un modo che è quasi un'impresa, in cui anche lavarsi i denti è faticoso, sapere di averlo fatto un giorno, ripeterlo il seguente e il giorno dopo aggiungerci anche qualcosa d'altro, perché sei riuscito a normalizzare quel-





le azioni e quindi a impedirgli di portarti via tutto il tempo che ti era servito due giorni prima, questo significa migliorare, avere raggiunto qualcosa. Saper riconoscere questo significa provare soddisfazione e andare avanti con entusiasmo. Quindi non ci vedo nulla di strano nel fatto che i vostri ragazzi riescano a trovare la forza, la determinazione per vivere nuove giornate con entusiasmo.

A chi intervistiamo chiediamo sempre un pensiero sulla speranza. Che significato ha per te questa parola?

Credo che una persona viene al mondo e poi comincia a crescere, matura una propria personalità, un proprio carattere tale da decidere cosa vuol fare nella vita. È come essere al timone di una barca e puntare la prua in una direzione. Tu non sai se mai arriverai là in fondo a quell'orizzonte, come ci arriverai, quante deviazioni ti imporrà il destino, ma soprattutto cosa troverai lungo il percorso verso quell'orizzonte. Tutte queste incognite vengono risolte lungo il cammino, non puoi pensare di fare tutto in un giorno. Anche il Signore non ha fatto creato il mondo in un giorno solo. Credo che bisogna vivere la propria quotidianità, ragionando su quelli

che sono gli obiettivi di ogni giorno, cercando di risolvere quello che è alla nostra portata. La speranza è che magari sull'onda del nostro agire, della nostra passione, della nostra determinazione, del nostro impegno nel costruire ogni giorno qualcosa, lungo la strada arrivi anche il piccolo colpo di fortuna che ti permetta di avanzare ancora più rapidamente o di vedere il proprio compito facilitato da qualche avvenimento imprevisto, ma sperato. È anche grazie a questo che un giorno i sogni possono diventare obiettivi e non rimanere sempre come delle cose inafferrabili ed effimere. Io sono un grande cultore della speranza, però la speranza deve essere qualche cosa che coltiviamo in qualche parte del nostro cuore, ma il cervello dev'essere sempre sintonizzato anche sulle cose



che con la speranza hanno poco a che vedere ed hanno a che fare con ciò che possiamo ottenere con le nostre azioni quotidiane.

Per concludere la nostra intervista, mentre ti ringraziamo del tempo che ci hai regalato, ti chiediamo di dirci qual è il tuo prossimo obiettivo?

È logico che nella vita di una persona di 44 anni ci sono dei valori e delle cose importanti come la famiglia e le amicizie. Detto questo c'è poi anche l'angolino dei miei giochi, delle mie passioni, delle cose che sono soltanto mie. In questo momento un grande spazio è occupato dall'handbike, che è questa forma di ciclismo per persone con diversa abilità come il sottoscritto. Per me è nato come passatempo, ma sta diventando una cosa più seria tant'è che mi sono laureato da poco vice campione del mondo ai recenti Mondiali in Danimarca.

A questo punto il sogno di partecipare ai Giochi paralimpici di Londra 2012 comincia a non essere più tale, ma a diventare sempre più un obiettivo. Vorrei aprirmi la strada ancor meglio verso questo orizzonte che comincio ad intravedere e correre in modo competitivo perché evidentemente ho anche capito che è qualche cosa alla mia portata.

La mia nonna è alla soglia dei 101 anni: se ho preso da lei sono ancora un ragazzino e ho spazio per nuovi obiettivi e nuovi sogni.

Promuovere l'inclusione scolastica

Il contributo dell'approccio pedagogico globale

Lo scorso 10 ottobre l'Associazione Casa del Sole Onlus ha compiuto 45 anni di vita e il 17 febbraio Vittorina Gementi avrebbe compiuto 80 anni.

Mentre a questo secondo anniversario è stato dedicato il volume "Educazione globale e disabilità" (a cura di Luciano Fabbri) che di Vittorina riprende le due lezioni dedicate al Trattamento Pedagogico Globale, questo nuovo testo, edito dall'Editrice La Scuola di Brescia e che ha per titolo "Promuovere l'inclusione scolastica. Il contributo dell'approccio pedagogico globale", vuole solennizzare il primo anniversario e rappresentare un'occasione di riflessione sull'intuizione educativa della fondatrice della Casa del Sole.

In questo senso i due volumi usciti nel 2011 sono tra loro profondamente legati e andrebbero consultati insieme.

Il testo curato dal prof. Claudio Girelli dell'Università di Verona, e al quale hanno collaborato il dott. Edoardo Cantadori (ex Direttore Sanitario della Casa del Sole) e il dott. Mario Rolli pedagogista della Casa del Sole, analizza i fondamenti filosofici, pedagogici ed epistemologici del Trattamento Pedagogico Globale. Della metodologia educativa realizzata alla Casa del Sole si è detto e scritto in numerosi testi. Il volume che esce ora si propone di mettere

“La Casa del Sole ha scelto di parlare a tutti coloro che quotidianamente sono impegnati accanto a bambini e ragazzi che presentano delle difficoltà”

alcuni punti fermi su quello che, nelle intenzioni di Vittorina, più che un metodo vero e proprio è un atteggiamento educativo e pedagogico, più che un fare è un modo di essere dell'educatore di fronte al soggetto con danno cerebrale e ritardo mentale.

L'obiettivo ulteriore che gli autori del testo si propongono è poi quello di mostrare la significatività di questo atteggiamento pedagogico globale per tutte le agenzie che si occupano di disabilità e in particolare per la scuola dell'inclusione, quella cioè che accoglie ed integra il minore diversamente abile.

In queste pagine perciò il lettore non trova la Casa del Sole che parla di e a se stessa, ma che si rivolge alla scuola tutta, da quella dell'infanzia fino alla secondaria di primo grado, tratteggian-

do quello che, a partire dalla propria esperienza, ritiene essere un atteggiamento educativo realmente adeguato e rispettoso della persona disabile. Attraverso questo volume, la Casa del Sole ha scelto di parlare a tutti coloro che quotidianamente sono impegnati accanto a bambini e ragazzi che presentano delle difficoltà.

Il lavoro degli autori, frutto di un confronto lungo e complesso, è articolato in tre parti. Nella prima, *Prospettive*, si affronta la natura stessa dell'approccio pedagogico globale e si analizza il concetto di persona. La seconda, *Condizioni*, si misura con le questioni del fare scuola e dell'intervento educativo indirizzato al soggetto disabile e alla sua famiglia.

Infine la terza è dedicata a quattro *Incontri* con la diversa abilità: il ritardo mentale, la cerebrolesione grave, la sindrome di Down e la paralisi cerebrale infantile.

Il volume è in vendita nelle librerie o può essere richiesto alla Casa del Sole.

